



## Omelia di S. E. Mons. Renato Corti per la prima Messa di ringraziamento dedicata al Beato Antonio Rosmini

Stresa, 19 novembre 2007

La giornata di ieri è stata benedetta da Dio; rendiamogli grazie. Rosmini ci ha preso la mente e il cuore. Questo è avvenuto senza forzatura alcuna. Lo Spirito Santo agiva dentro di noi. E noi ci siamo sentiti affascinati da questo impulso interiore. È un fuoco, o almeno una scintilla, della segreta fornace di Rosmini che ha affascinato Clemente Rebora, regalando sapore, verità e bellezza alla sua vita. E oggi, qui a Stresa, dopo 150 anni dalla morte di Rosmini, si fa per la prima volta la memoria liturgica di lui come "beato". Non è un sogno o un semplice desiderio.

Durante la celebrazione di ieri, a un certo punto è stato tolto il velo dal ritratto di Rosmini. Quel gesto è diventato un istante di contemplazione. Forse non è esagerato dire che siamo rimasti a bocca aperta, come se lo vedessimo per la prima volta. Nella realtà delle cose, dichiarando solennemente Rosmini "beato", il Papa ha tolto un velo e ha gettato un fascio di luce sulla figura di Rosmini, ponendolo, in certo senso, sul candelabro dentro la vita della Chiesa.

In questo momento vorrei dire due cose. La prima vuol rispondere alla domanda: che cosa vuol dire "beato"? La seconda risponde alla domanda: su quali sentieri Rosmini ha camminato e ci invita a seguirne le orme?

### Beato

Nella Sacra Scrittura questo termine non è un vuoto complimento. È indicazione di una condizione spirituale reale che qualifica l'esistenza. Penso al Salmo 1:

«Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,  
non indugia sulla via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli stolti;  
ma si compiace della legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte».

In due modi tra loro complementari, prima negativo e poi positivo, ci viene detto quando di un uomo si può dire che è beato. Penso al profeta Geremia (cap. 17,7 ss), dove, in maniera piuttosto drastica, il profeta sembra mettere sulla bilancia due modi di vivere. Egli dice:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,  
che pone nella carne il suo sostegno,  
e il cui cuore si allontana dal Signore».

E aggiunge:

«Benedetto l'uomo che confida nel Signore  
e il Signore è la sua fiducia».

E ancora, con lo stesso linguaggio del Salmo 1:

«Egli è come un albero piantato lungo corsi di acqua;  
verso la corrente stende le radici,  
non teme quando viene il caldo,  
le sue foglie rimangono verdi,  
nell'anno della siccità non intristisce,  
non smette di produrre frutti».

E penso poi alle beatitudini evangeliche. Benedetto XVI vi ha dedicato un capitolo della sua opera "Gesù di Nazareth". Egli le inserisce esplicitamente nella tradizione biblica dell'Antico Testamento che sto ricordando. Egli nota acutamente che «chi legge con attenzione le beatitudini si rende conto che sono una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura. Egli, che non ha dove posare il capo (Mt 8,2s) è il vero povero; Egli, che può dire di sé: "Venite a me, perché sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29), è il vero mite; è il vero puro di cuore e per questo contempla senza interruzione Dio; è l'operatore di pace, è colui che soffre per amore di Dio; nelle beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso, ed esse ci chiamano alla comunione con lui. Ma proprio per questo nascosto carattere cristologico le beatitudini indicano la strada anche alla Chiesa, che in esse deve riconoscere il suo modello, indicazione per la sequela che interessa ogni fedele, benché in modo diverso a seconda della molteplicità delle vocazioni» (pag. 98).

Rosmini è beato secondo il Salmo 1; è benedetto secondo Geremia; è discepolo di Gesù secondo la pagina evangelica.

Sulle orme di Rosmini beato

In realtà, quanto ho detto, già risponde anche alla seconda domanda che mi ero posto all'inizio: su quali sentieri Rosmini ha camminato e ci invita a seguire le sue orme?

Le pagine bibliche scelte per questa liturgia hanno un denominatore comune che merita di essere posto in evidenza perché, forse, è particolarmente appropriato all'itinerario spirituale di Rosmini. Eccolo nella pagina del Deuteronomio:

«Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio,

il Signore è uno solo.

Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,  
con tutta l'anima, con tutte le forze».

Ecco: la religione del cuore. Non quella che, in qualche misura, cede al "convenzionale"; no, è una relazione affettuosa con Dio, e molto fiduciosa; è una relazione filiale.

La grande pagina evangelica di Giovanni va nella stessa direzione. La novità è che la relazione filiale con Dio diventa relazione intima con il Figlio unigenito di Dio. Così si esprime Gesù nell'ultima cena:

«Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Rimanete nel mio amore».

Abbiamo letto questa pagina durante i pellegrinaggi vicariali, qui a Stresa, le scorse settimane. Mi hanno portato a chiedere alle persone presenti un po' di silenzio dopo la sua proclamazione. L'ho chiesto perché, per essere testimoni di Gesù nel mondo, la condizione fondamentale è di essere vitalmente uniti a Gesù: egli è il ceppo della vite, noi siamo i tralci. Lo dico anche stamattina perché percepisco sempre più chiaramente che anzitutto su questo si gioca la forza della Chiesa nella storia, come segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr LG, 1).

L'apostolo Pietro, che era presente nel cenacolo quando Gesù ha parlato della vite e dei tralci, scrivendo alle prime comunità cristiane, con un'immagine diversa, mette in luce la medesima esigenza. Scrive:

«Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini,  
ma scelta e preziosa davanti a Dio,  
anche voi venite impegnati come pietre vive  
per la costruzione di un edificio spirituale,  
per un sacrificio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1Pt 2).

Quando questo avviene, noi diventiamo "il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce".

Tutto ciò che abbiamo ascoltato della Sacra Scrittura è diventato riferimento qualificante di vita per Rosmini e suo stile di vita. In questo modo è diventato un vero discepolo di Gesù.

E di noi, che cosa diremo? Primo, che, da qui in avanti, dovremo prendere appuntamento con lui come con un padre spirituale: quello che con tanta evidenza emerge dal suo epistolario. Nelle scorse settimane, al termine dei vari pellegrinaggi vicariali che abbiamo compiuto qui a Stresa, i Padri Rosminiani hanno regalato a tutti un calendario dei pensieri rosminiani per ogni giorno

dell'anno. Un bel dono per dare freschezza e vigore spirituale ad ogni giornata. Un modo per interpretare Rosmini come padre spirituale.

Secondo, che, in compagnia di Rosmini, impostiamo la nostra vita, qualunque essa sia, come risposta a una vocazione del Signore. Così facendo sarà prezioso il contributo che offriremo alla Chiesa perché sia "fedele a Dio e amica degli uomini" e diventeremo una presenza nel mondo che tende a fare della nostra società, una civiltà; anzi, come diceva Paolo VI, una "civiltà dell'amore".

*† Renato Corti*  
*Vescovo di Novara*

+ Renato Corti